SERIE ORIENTALE ROMA XCII, 2

LE PAROLE E I MARMI

STUDI IN ONORE DI RANIERO GNOLI NEL SUO 70° COMPLEANNO

A cura di Raffaele Torella

con la collaborazione di Claudio Cicuzza, Marino Faliero, Bruno Lo Turco, Francesco Sferra, Vincenzo Vergiani

e la partecipazione di ALVAR GONZÁLEZ-PALACIOS

ESTRATTO



ROMA
ISTITUTO ITALIANO PER L'AFRICA E L'ORIENTE
2001

FRANCESCO SFERRA, Napoli

LA TANTRAVAŢADHĀNIKĀ DI ABHINAVAGUPTA*

1. La Tantravaṭadhānikā è la più breve epitome del Tantrāloka di Abhinavagupta (950-1025 ca.). I concetti essenziali e le liturgie tantriche śaiva lì descritti minuziosamente e interpretati in chiave non-dualista (advaita) sono qui riassunti e condensati in sole 98 stanze. La disposizione degli argomenti e il contenuto sono, in ristretto, gli stessi che troviamo anche nel Tantrasāra e nel Tantroccaya, le altre due opere che Abhinavagupta dedicò all'armonizzazione, alla sintesi, nonché alla spiegazione delle dottrine e delle pratiche sivaite. A differenza del Tantrasāra, che cita più volte il Tantrāloka, e del Tantroccaya, che nel colofone, per altro mutilo, fa riferimento sia al Tantrāloka sia al Tantrasāra, riferimenti a queste tre opere sono del tutto assenti nella Tantravaṭadhānikā, né essa (come il Tantroccaya) è mai menzionata in altri scritti del maestro kāśmīro.

Alcune differenze di stile e di contenuto tra la *Tantravaṭadhānikā* e le altre opere di Abhinavagupta hanno indotto di recente uno studioso indiano, B.N. Pandit, ad avanzare l'ipotesi che l'autore del piccolo testo, Abhinavagupta – il suo nome compare due volte, una all'inizio (1.1) e una alla fine (3.42) dell'opera –, non sia lo stesso del *Tantrāloka* e del *Tantrasāra* (sull'autenticità del *Tantroccaya* pure esistono dubbi). Pandit ha denunciato, infatti, la mancata trattazione di argomenti importanti e ha

Da Raniero Gnoli, dal suo insegnamento e dal suo esempio, ho appreso molte cose, anche – credo di poter dire –, senza nemmeno accorgermene, un modo più sereno e autentico di vedere la vita. Di tutto ciò gli sarò sempre grato.

^{*} Ranicro Gnoli volle dedicare alla lettura della $Tantravaṭadh\bar{a}nik\bar{a}$ alcune lezioni nell'anno accademico 1995-96. In seguito, in un paio di occasioni (nel 1997 e nel 2000) ebbi l'opportunità di rileggere quest'opera e discuterne con lui i punti controversi nel corso di alcuni pomeriggi trascorsi in casa sua. È dunque con molto piacere e onore che porgo idealmente ai piedi del Maestro questo lavoro, verso cui egli stesso mi indirizzò alcuni anni or sono.

avanzato l'ipotesi che l'opera possa essere del cugino omonimo del più famoso e importante Abhinavagupta, nominato nell'ultimo capitolo del *Tantrāloka* (37.67) (Pandit 1989: 61).

Contro questa ipotesi si può avanzare anzitutto una considerazione di carattere generale, e cioè che dal compilatore di un'epitome ci si aspetta un'opera pedissequa e poco originale. L'autore della *Tantravaṭadhānikā* mostra invece di dominare l'argomento e di saperlo esprimere con originalità. Le differenze di stile e di contenuto – che sono inevitabili se si considera la diversa lunghezza dei testi e il lasso di tempo che probabilmente è intercorso tra le loro redazioni – non escludono che l'autore della *Tantravaṭadhānikā* (e, per motivi analoghi, del *Tantroccaya*¹) possa essere anche l'autore del *Tantrāloka* e del *Tantrasāra*. Anzi, nella *Tantravaṭadhānikā* gli argomenti sono condensati e formulati così concisamente che alcuni passi possono essere compresi solo alla luce delle opere più estese. L'impressione è che le quattro opere formino, per così dire, un tutt'uno che aiuta a comprendere e a chiarire il pensiero di Abhinavagupta presentando lo stesso insegnamento secondo punti di vista differenti.

A questa considerazione generale se ne deve aggiungere una più specifica. Mi limito a riassumere. Nel 1918, in una nota dell'editio princeps (p. 5), Mukund Rām Śāstrī fece notare che Jayaratha (XIII sec.) cita alcuni versi della Tantravatadhānikā nel secondo capitolo del Tantrālokaviveka (ad TĀ 2.2) senza menzionare il nome dell'autore; egli ritenne che ciò fosse sufficiente a considerare l'opera di un altro maestro e non di Abhinavagupta. In effetti Jayaratha introduce i due versi della Tantravatadhānikā con l'espressione laconica: yad uktam e non aggiunge altro, né, a onor del vero, specifica che si tratta di versi tratti dalla Tantravatadhānikā. Il fatto è curioso, ma non probante. Kanti Chandra Pandey mise in evidenza, infatti, che in un altro punto del Tantrālokaviveka, e precisamente al cap. 13 (vol. 8, p. 81), Jayaratha cita altri due versi della *Tantravatadhānikā* (non notati da Rām Śāstrī) introducendoli con le parole yad uktam anenaivānyatra: "Ché egli stesso ha detto altrove" (Pandey 1935: 48; 1963: 55). In effetti è proprio con le parole yad uktam enenaivānyatra o semplicemente yad uktam anenaiva che Jayaratha introduce spesso le citazioni di altre opere di Abhinavagupta². Forse neanche questo fatto può essere considerato una prova determinante, ma certo non può essere ignorato.

¹ Si veda Gnoli e Torella 1990: 155 e Sferra 1999: 109-111.

² Cf., ad es., TĀV, vol. 1, parte 1, pp. 32, 34; vol. 2, p. 73; vol. 3, pp. 134, 443; vol. 6, p. 175; vol. 7, parte 2, p. 30; vol. 8, pp. 150, 152, 171; vol. 9, p. 129 (cf. Rastogi 1987: 326).

2. L'opera fu pubblicata la prima volta dal paṇḍit Mukund Rām Śāstrī nel 1918 a Bombay per i tipi della Kashmir Series of Texts and Studies. L'edizione fu condotta sulla base di due manoscritti (denominati *ka* e *kha*) di cui nelle note (qui riprodotte) si danno le varianti.

Grazie a Raffaele Torella sono riuscito a ottenere un microfilm di un altro manoscritto della *Tantravaṭadhānikā* conservato in Germania nella Staatsbibliothek zu Berlin. Il manoscritto (d'ora innanzi B) è la quattordicesima opera del codice HS. OR. 12298 (KA 1298), che comprende una ventina di testi śivaiti, tutti in caratteri śāradā. Il testo è preceduto dalla frase oṃ namo <'>bhinavaguptacaraṇakamalebhyaḥ || oṃ svasti || e finisce con alcune parole in gran parte scorrette, che trascrivo verbatim: samāptaṃ ceyaṃ tantravaṭadhānikā śubhāya vo bhavītu tarāṃ pāṭhakaśrotṣṇām oṃ tat sat || saṃvat 64 || || || śrīmān abhinavaguptaḥ sa paraṃ mama hṛdayadhāmni saṃsphuratāt | yadvākpradīpabhāsākasya nirastaṃ na tamo mohaḥ. Nel ms. non sono mai segnati gli avagraha. Il primo verso di ogni āhnika è ivi preceduto dalla sillaba oṃ. Le pagine del codice non sono numerate. La numerazione relativa dei fogli è stata da me segnata tra parentesi tonde.

Il ms. B e i mss. usati per l'*editio princeps* (d'ora innanzi E) presentano la stessa lacuna (in 2.13d) e spesso gli stessi errori, inducendo a pensare che appartengano alla stessa famiglia. È degno di nota che quando i mss. E_{ka} ed E_{kha} presentano delle varianti, il ms. B concorda prevalentemente con E_{ka} . È anzi probabile che il ms. B sia più tardo o rappresenti una fase della trasmissione del testo posteriore a quella testimoniata dai mss. usati per l'*editio princeps*. In B si riscontrano lacune (cf. 3.9b, 3.15d) e numerosi errori in aggiunta a quelli condivisi da E. In tre punti, tuttavia, le lezioni riportate in B sono preferibili a quelle di E: al $p\bar{a}da$ 1.30d, dove si legge *cittvam* in luogo di *cittam*, al $p\bar{a}da$ 3.2d, dove si legge *paraḥ* in luogo di *param*, e al $p\bar{a}da$ 3.8c, dove si trova $s\bar{a}$ na saṃvitti $^{\circ}$ per $m\bar{a}nasaṃ$ vetti. Nel terzo caso, in particolare, l'errore dell'edizione potrebbe essere dovuto in parte a una svista nella lettura (le sillabe ma e sa sono piuttosto simili nella $s\bar{a}rad\bar{a}$).

Nell'insieme, e soprattutto alla luce del *Tantrāloka*, del *Tantrasāra* e del *Tantroccaya*, a cui si fa spesso riferimento nelle note, il testo è abbastanza chiaro e lineare. Non si può tuttavia escludere che sia caduto qualche verso. È degno di nota al riguardo il repentino cambiamento di discorso in alcuni punti del testo e la posizione chiaramente scorretta di alcuni versi sia in E sia in B. Si può ipotizzare che i versi omessi per errore siano stati aggiunti in margine in un'antica copia manoscritta, che il segno che ne indicava l'esatta ubicazione sia stato ignorato da un successivo copista e che in seguito, copiando l'opera, un altro amanunese li abbia inseriti nel posto sbagliato.

A causa dei summenzionati cambiamenti nella disposizione dei versi, la numerazione delle stanze della presente edizione differisce leggermente da quella di E e di B, che concordano.

Il "riposizionamento" dei versi in quello che mi sembra il luogo concettualmente più adatto, alcune congetture, nonché la comodità di avere un immediato raffronto con l'originale, mi hanno convinto a pubblicare di nuovo questo testo, sebbene il lettore avrà modo di constatare che le lezioni dell'editio princeps sono sostanzialmente le migliori.

Per completezza sono registrate in nota anche le varianti dei testi in cui compaiono citazioni della TVDh (TĀV e MAMP) e dei testi paralleli (TS, TU³, STKĀ e ŚRS). Le principali congetture sono discusse nelle note al testo.

La lingua non presenta peculiarità particolari. Il metro delle stanze (anuṣṭubh) è spesso di tipo vipulā. Sono ma-vipulā i seguenti pāda: 1.10a, 1.15c, 1.16c, 1.19a, 1.20a, 1.20c, 1.22a, 1.33a, 2.7a, 3.8a, 3.20a, 3.34c; sono ra-vipulā: 1.30a, 1.34c, 2.1c, 3.6c, 3.16c, 3.33a, 3.40a; sono na-vipulā: 1.27a, 2.13a, 3.15a, 3.23a; sono bha-vipulā: 3.10a e 3.18c.

Per quanto mi è dato sapere l'operetta è qui tradotta per la prima volta.

Desidero ringraziare le autorità della Staatsbibliothek di Berlino e Raffaele Torella per aver gentilmente messo a mia disposizione un microfim del ms. B. A Raffaele Torella, inoltre, va un ringraziamento particolare per i suoi preziosi suggerimenti.

TESTO

[B (p. 1), E p. 1] praṇamya gurum īśānaṃ sattantravaṭadhānikā | mayābhinavaguptena⁴ svaśaktyuddīptaye kṛtā || 1 || ajñānaṃ bandhane hetur bandhanaṃ hi punarbhavaḥ | punarbhavaś ca dehādau vedye svātmatvaniścayāt || 2 || ahaṃ sukṛtakārīti svargādau bhoktṛtā mama | ityādidehatādātmyāt svargāvīcyādiṣūdbhavaḥ⁵ || 3 || ato 'nātmani dehādau galite svātmaniścaye |

 $^{^3}$ Le sigle $\mathrm{TU_b}$ e $\mathrm{TU_t}$ indicano rispettivamente il ms. C1020 (Accn. No. 14/7634) della Banaras Hindu University Library e il ms. 17706-C dell'Oriental Rescarch Institute and Manuscripts Library di Trivandrum utilizzati da R. Gnoli e R. Torella per l'edizione del testo (1990: 156-157).

 $^{^4}$ mayābhinava $^\circ$ BE $_{ka}$] sūkṣmābhinava $^\circ$ E $_{kha}$.

 $^{^5}$ ° ādiṣūdbhavaḥ E] ° ādikodbhavaḥ B (la lettera d del gruppo dbha non è chiarissima: si presenta come una macchia scura non bene distinta).

ghatādivad anātmeti dehādim sthitam⁶ apy amum || 4 || paśyatah pūrvasamskāraksayād dehe ksayam gate | anyocitasvasamskārābhāvād dehah katham bhavet || 5 || dehābhāve 'pi vai tasya prānadhīśūnyagocare l ātmasaṃskārasadbhāve bhavet tadrūpatā param⁷ | 6 | 1 prānādāv api tu dhvaste svātmabhāve parisphutam l sarvāvacchedahīnam tad ātmatattvam prakāšate | 7 | [E p. 2] anavacchinnarūpatvād asamvedyam tad ucyate l avacchedāj jadam vedyam anyādhīnaprakāśakam | 8 | | svaprakāśaikarūpatvād bhāvātmatvena bhāsanāt l tathātve 'pi svatantratvāc chaktimān sa śivah smrtah || 9 || sarvātmabhūtaḥ sarvādhvasamuttīrṇaḥ svatantrakah l svašaktvā bhāsitānantavišvah sa paramešvarah | 10 | [B (p. 2)] sa esa satyato muktah sarvāvacchedavarjanāt | anye na tattvato muktā avacchedāmśasambhavāt | 11 || ato yāvan na sarvasmin vedye⁸ vedyatayā gatih l tāvad vedyāmśa ekasmin bhavet svātmatvaniścayah || 12 || vadā tu dharanītattvāc chivāntam tattvapañjaram | avacchinnam⁹ bhaved vedyam ananyonyātmakam sphurat || 13 || tadā tāvati samvedyajāte vedakam asya yat l iyatas tad avacchedahīnam bhāti param śivam | 14 || tat prakāśam pramātrtvān netaran meyabhāvatah l meyatvam asyāvacchedāt¹⁰ sa hy avacchedake sati || 15 || tad evam ca dharātattvāc chivāntam mātr netarat l amätrbhāvād evānyad aprakāśātmakam sthitam | 16 || aprakāśam ca nāsty eva sattā prākāśyam eva hi l tataś caivāprakāśatvāt
11 svayam sattāsya nocitā $^{12} \parallel 17 \parallel$ parādhīnaiva sattāsya parādhīnaprakāśatah¹³ l paricchedaprakāśas tat so 'pi tattulya eva yat || 18 || atah prakāśādhīnā cet sattāsmin sārvakālikī l

```
^6 sthitam E ] sthitim B.
```

 $^{^7}$ param E] katham B.

⁸ sarvasmin vedye E] sarvesmin vedya° B.

⁹ avacchinnam E] avicchinnam B.

¹⁰ asyāvacchedāt E] asyāvacchedat B.

¹¹ caivã° congettura (d'ora innanzi cong.)] cāyam BE ◆ prakāśatvāt E | prakāśitvāt B.

¹² nocitā E] ruocitā B.

¹³ °prakāśataḥ cong.] °prakāśanaḥ BE.

nūnam prakāśa evāsti yo¹⁴ 'vacchedavivarjitah || 19 || [E p. 3] tatra prakāśe bhānty ete svävacchedaniyantritāh l bhāvāh prakāśasvātantryād vicitrākārabrmhitāh || 20 || yathā ca te 'vabhāsante tathā taducitāh punah l teşām prakāśakā bhānti surāntās tiryagādayah || 21 || prakāśakatvāc caitesām śivātmatve 'pi susphute l vedyāś cā[B (p. 3)]nyonyataś¹⁵ cāyam avacchedo¹⁶ 'sti yatnatah || 22 || aprakāśatvam apy asti tatprakāśaprakāśyatām¹⁷ l gatās te paśavo bhānti śivasyaiva svaśaktitah || 23 || avacchedāmśa etesām svaprakāśaś ca yah sphutah¹⁸ l sa vicitrasvabhāvatvād dehaprānāditām gatah || 24 || dehāder api vaicitrvād devatirvanmanusvatā l vaicitryāntarato 'trāpi caitramaitrādirūpatā || 25 || yathā ca paśavo bhānti tathā kecana tām nijām l aprakāśadaśām ghnanti dehaprānatadātmatām || 26 || te prabuddhāś ca patayo jīvanmuktā maharsayah l tesām tattāratamyena guruśisyāditā sthitā || 27 || tad evam bhedabhoktrtvam¹⁹ srstis tatsthiratā sthitih l amśena nyakkriyā tasya samhāro 'nugrahah punah || 28 || aprakāśadaśādhvamsas²⁰ tadupāyaikalagnatā l hrdayān nindanam tasya tatsevā²¹ tat tirohitiḥ²² || 29 || evamvidham pañcakṛtyam bhāsayan parameśvarah l yadā bhāti tadaivāsya²³ cittvam²⁴ aiśvaryam ucyate || 30 || tathāvidhāprakāśāmśadhvamsah²⁵ kasyāpy upāyatah l vinaiva kasyacic citrair²⁶ upāyaih saṃskriyādibhih || 31 || [E p. 4]

```
14 yo E ] ye B.
15 vedyāś cānyonyataś BE<sub>ka</sub> ] vedyād anyonyataś E<sub>kha</sub>.
16 avacchedo E ] avacchede B.
17 °prakāśyatām E ] °prakāśatām B.
18 sphuṭaḥ E ] sthitaḥ B.
19 °bhoktṛtvaṃ E ] °bhāktṛtvaṃ B.
20 aprakāśa° E ] aprakāśo B.
21 tatsevā E ] utsavā B.
22 tirohitiḥ E ] tirohatiḥ B.
23 tadaivāsya cong. ] tad evāsya BE.
24 cittvam B ] cittam E.
25 tathāvidhā° cong. ] tathāvidha° BE.
26 kasyacic citrair E ] kasyacit tais tair B.
```

tad evam vedyarūpatvād boddhṛtvam bandhamuktatā | iyataḥ sakalasyātmā prakāśo 'bhyadhikas tataḥ || 32 || sarvātiriktaḥ sarvātmā svatantraḥ sarvaśaktikaḥ | sarvapūrṇo 'navacchinnaprakāśo² bhairavaḥ punaḥ || 33 || [B (p. 4)] yadrūpatvam parā muktiḥ punarāvṛttivarjitā² | anyās tu dhīprāṇaśūnyadhiyo janmakṣayocitāḥ || 34 || śūnyam dhīḥ² prāṇa ity etat sṛjyate kṣīyate 'pi ca | sthairyam asya param dehāpekṣayā na tu tattvataḥ || 35 || ataḥ ṣaṭtriṃśadantaḥsthe³ tattve svātmatvaniścayāt | vedyāṃśe muktir asya syād āvṛttiḥ³ sordhvataḥ param || 36 || yadā samastavedyāṃśasamuttīrṇaṃ paraṃ mahaḥ | bhāti muktas tadaivāsau³² bhairavah paramah smrtah³³ || 37 ||

iti śrīmadabhinavaguptācāryaviśeṣaviracitāyām 34 tantravaṭadhānikāyām prathamam āhnikam \parallel [E p. 5]

upāyair na śivo bhāti bhānti te³⁵ tatprasādataḥ | sa evāhaṃ svaprakāśo bhāse viśvasvarūpakaḥ || 1 || ity ākarṇya guror vākyaṃ sakṛt kecana niścitāḥ | vinā bhūyo 'nusaṃdhānaṃ bhānti saṃvinmayāḥ sthitāḥ || 2 || yathādarśe ghaṭādīnāṃ sthitir miśretarātmikā | cidātmani³⁶ tathāmīṣāṃ bhāvānāṃ citrarūpiṇī || 3 || ādarśas tu jaḍatvān na svatantro bhāsate yathā | ahaṃprakāśarūpatvāt svatantro bhāsate tathā || 4 ||

- **2.1**: la stanza è citata in MAMP ad st. 59 (p. 160), dove è introdotta con le parole $śr\bar{t}$ tantravaṭadhānikāyāṃ ca.
- **2.1-2**: le stanze sono citate senza varianti nel $T\bar{A}V$ ad $T\bar{A}$ 2.2 (vol. 1, parte 2, p. 3), dove sono introdotte con le parole yad uktam.
- **2.3**: la stanza è citata in MAMP *ad* st. 59 (p. 155), dove è introdotta con le parole *yathā śrītantravatadhānikāyām*.

```
<sup>27</sup> 'navacchinna<sup>o</sup> E ] navacchinnah B.
```

 $^{^{28}}$ punarāv
rttivarjitā E] punav
rttivarjitā
h B.

 $^{^{29}}$ dhīh E] dhī B.

³⁰ °antahsthe E 1° antasthe B.

³¹ āvrttih E] āvrtti^o B.

³² tadaivāsau E] tadevāsau B.

³³ paramah smrtah BE_{ka}] parameśvarah E_{kha}.

 $^{^{34}}$ śrīmadabhinavaguptācāryavišeṣaviracitāyām E] deest in B.

³⁵ bhānti te BE] bhānty amī MAMP, p. 160.

³⁶ cidātmani BE] madātmani MAMP, p. 155.

ity evam gurutah śrutvā vākyam tadbhāvanākramāt | bhūyo bhūyo 'nusamdhānāt ko 'pi yāti śivātmatām | 5 || nāham dehātmako nāham karmādhīno na me malah l nānyena prerito 'smīti kim tv etadviparītakam || 6 || ittham vikalpam samskrtya spastavidyātmatām nayan l kaścid yāti samāveśam dhanyah śrīguruvākyatah || 7 || [B (p. 5)] svaprakāśam samastātmatattvam mātrādikam trayam | antahkrtya sthitam³⁷ dhyāyed dhrdayānandadhāmani || 8 || taddvādaśamahāśaktiraśmicakreśvaram³⁸ vibhum l vyomabhir nihsarad³⁹ bāhye dhyāyet sṛṣṭiṃ sthitim dadhat⁴⁰ || 9 || [E p. 6] paścād grastasabāhvāntarbhāvamandalam⁴¹ ātmani l viśrāmyet punar apy evam dhyānābhyāsāt prathātmanah⁴² | 10 || prāno bodhamayah pūrvam tata ullasati sphutam l meyam pūrayate tena sa kramaikyam prapadyate || 11 || tad eva⁴³ samjihīrseta samhrtyā pūrnatām nayet l etāvad anusamdhatte sapta viśrāntayas⁴⁴ tv imāḥ || 12 || unmişattonmişitatāsamghattair⁴⁵ ekavimsatih l ānanda udbhavah kampo nidrā <ghūrņiś ca pañcakam>46 || 13 ||

2.8-10: le stanze ricorrono con varianti in TS 5 (p. 37) e TU 5 (p. 168). Nel TS sono definite i versi riassuntivi (*saṃgrahaśloka*) con cui si descrive la contemplazione (*dhyāna*). La lezione *sthitaṃ* (8c) è stata accettata anche da R. Gnoli e R. Torella (1990).

2.13b: saṃghaṭṭair: congettura basata su un passo parallelo del TU: [...] unmiṣadrūpam unmisitarūpam saṅghaṭṭātmakībhūtam iti tritvam (p. 169).

2.13cd: il verso corrisponde a MVUT 11.35cd ed è citato sia nel TĀ (5.107cd) sia nel TĀV (vol. 3, p. 418). Nel TĀ, nel TĀV e in uno dei tre mss. su cui è stata condotta l'edizione del MVUT (ms. *ka*) si legge *pañcakam* in luogo di *pañcamī*, che è la lezione, ugualmente sostenibile, accolta dal paṇḍit Madhusūdan Kaul Shâstrî nella sua edizione del MVUT. La lezione *pañcakam* è ivi riportata in nota (p. 77).

```
^{37} sthitaṃ \mathrm{BE}_{ka} TS \mathrm{TU}_t ] sthitiṃ \mathrm{E}_{kha}\,\mathrm{TU}_b.
```

³⁸ taddvādaśa° E TS TU] dvādaśāra° B.

 $^{^{39}}$ niḥsarad E TS TU] nisarad B.

⁴⁰ sṛṣṭiṃ sthitim dadhat cong.] sṛṣṭiṃ sthito dadhat BE; sṛṣṭyādibhāvakam TS; sṛṣṭyādibhāsakam TU.

⁴¹ paścād grastasabāhyāntar° BE] tadgrastasarvabāhyāntar° TS TU ◆ °bhāvamandalam TS TU | °bhāvam ajñānam BE.

⁴² viśrāmyet punar apy evam dhyānābhyāsāt prathātmanah BE] viśrāmyet punar apy evam ity abhyāsāt prathātmanah TU; viśrāmyan bhāvayed yogī syād evam svātmanah prathā TS.

⁴³ eva E] evam B.

⁴⁴ viśrāntayas E] vimśati yas B.

^{45 °}samghattair cong.] °samghajair BE.

⁴⁶ ghūrņiś ca pañcakam (si veda sopra, nota al verso 2.13cd)] deest in BE (sia in B sia in E la lac ma è segnata da alcuni punti).

tatrottarottarāveśabhedāt pañcottaraṃ śatam⁴⁷ | ⁴⁸ yoginīhṛdayānandavyomabhūsaṃpradāyataḥ || 14 || avyaktetarayugmātmaliṅgatādātmyayogataḥ ⁴⁹ | tatrāpi tritayaṃ mukhyaṃ ṣṛṣṭisaṃhārabījakam || 15 || śrīmadācāryavaktrasthaṃ ⁵⁰ mantravīryaṃ tad uttamam | aṣṭottaraśatāviṣṭaṃ mantrāḥ prāṇapathe yataḥ || 16 || evaṃ dhīprāṇasaṃghaṭṭadvāreṇāntaḥsamāviśan | śāmbhavīṃ paramāṃ dhārām āṇavena prapadyate || 17 || tad evaṃ trividhaṃ prāpya guror āveśam uttamam | gurum abhyarcayed dhīmān dehasarvasvadānataḥ || 18 || nainaṃ prakopayen nāsya vākyaṃ kiṃcana laṅghayet | [B (p. 6)] avicāritam asyājñām⁵¹ kuryāj jñānam sthiram tathā || 19 ||

iti śrīmadabhinavaguptācāryaviśeṣaviracitāyām 52 tantravaṭadhānikāyām dvitīyam āhnikam 53 || [E p. 7]

evam ābhyantarī sattā śivatādātmyadāyinī | yathā bhavet tathā proktam bāhyedānīm nigadyate⁵⁴ || 1 || bāhyo bhedo dvidhā dṛṣṭaḥ kriyāto rūpatas tathā | ekasminn api kālātmā tatrādyo deśataḥ paraḥ⁵⁵ || 2 || kriyā svātmaparispandas tataḥ prāṇo 'tha tatkṛtam | kālavaicitryam ity evam⁵⁶ samvitspandādhikam na hi || 3 ||

2.16ab: śrīmadācāryavaktrastham mantravīryam: cf. MVUT 2.10cd: sa gurur [...] mantravīryaprakāśakaḥ (il passo MVUT 2.10cd-12 è cit. in TĀ 13.219cd-222ab) e anche TĀ 26.20-28ab in cui si descrive la trasmissione del mantra dal maestro al discepolo e si insiste sull'importanza di non trasmetterlo per iscritto, ma a voce. Si vedano in particolare i versi 26.27cd-28ab, dove si legge: tatra mantram sphuṭam vaktrād guruṇopāmśu coditam || avadhāryā pravṛttes tam abhyasen manasā svayam || Cf. anche TS 20 (p. 179).

3.3: la stanza è citata in MAMP *ad* st. 52 (p. 133), dove è introdotta con le parole *yad uktam śrītantrayatadhānikāyām.*

```
<sup>47</sup> śatam cong. ] ca yat BE.
```

⁴⁸ In B ed E segue il verso 2.15cd.

⁴⁹ °yogataḥ E_{ka}] °niścayaḥ E_{kha}; °niściyaḥ B.

⁵⁰ °vaktrastham cong.] °cakrastho E; °cakrastha° B.

⁵¹ asyājñām E] asyāmśām B.

 $^{^{52}}$ śrīmadabhinavaguptācāryaviśeṣaviracitāyām $\rm E$] deest in $\rm B$.

⁵³ āhnikam E] ahnikam B.

 $^{^{54}}$ bāhyedānīṃ nigadyate E] bāhyetho gadyate dhunā (= bāhye 'tho [sic per 'tha ?] gadyate 'dhunā) B.

 $^{^{55}}$ paraḥ B] param E.

⁵⁶ evam BE] etat MAMP, p. 133.

vathā samvid ghatātmāsau cidātmeti tarangitā l śaktis tathā vicitro 'yam srstisamhāravibhramah || 4 || svapnasamkalpamāyāmśakriyāvaicitryacitritah l vicitrah kāla eko 'yam samsāraspanda īdršah || 5 || prākrtam pārthivam vaiśvam śāktam cāndacatustayam | vicitradeśabhuvanatattvātmakam idam sphuret⁵⁷ || 6 || mamaivāntaratah sarvadeśakālātmikām⁵⁸ bhidām l antaḥkṛtyāham evaika⁵⁹ iti jñānād vimuktatā || 7 || yāvad vicitram bāhyam hi tan na sattrimsatah param l sā na samvittiviśrāntyā⁶⁰ vinā samvinmayam yatah || 8 || kathinam⁶¹ dravam atyusnam sparsam ca⁶² sāvakāsatah l pañca bhūtāni citrāni tanmātrāni tu tadgunāh || 9 || gandho raso rūpam atha sparšaḥ śabdo 'viśeṣataḥ⁶³ l etesām grāhakam cāksam pañcadhā jñānaśaktijam || 10 || [B (p. 7), E p. 8] kriyāśaktyuttham anyac ca tat karmendriyapañcakam l samkalpaniścayau mānas tad antahkaranatrayam | 11 || iyato vedyajātasya yad abhinnam vapuh purā l tat pradhānam iyad vedyam jadam tadvedakah pumān || 12 || so 'prakāśaprakāśātmā satkañcukapariskṛtah l kimcit karoti jānāti tac cedam raktimān 64 iha \parallel 13 \parallel yato 'smi<n> so 'dhunaivaite⁶⁵ kalāvidyamaraktayah⁶⁶ l kālas ca sarvatattvānām pūrnabhūmir nisā smrtā⁶⁷ || 14 ||

3.10b: 'viśeṣataḥ: la congettura si basa su due passi paralleli: 1) TS 8: śabdaviśeṣāṇāṃ hi kṣobhātmanāṃ yad ekam akṣobhātmakaṃ prāgbhāvi sāmānyam aviśeṣātmakaṃ tat śabdatanmātram l evaṃ gandhānte 'pi vācyam (pp. 89-90, cf. Gnoli 1990: 143); 2) TU 7: teṣv eva pañcasu susūkṣmarūpatvād anudbhinnavibhāgā gandharasarūpasparśaśabdatanmātrāṇi (p. 172, linee 5-6, cf. Sferra 1999: 121).

3.14a: yato 'smin: anche yato 'sti avrebbe potuto essere un'emendazione ugualmente sostenibile.

3.14d: *smrtā*: le sillabe *smr* e *spr* sono facilmente confondibili nella *śāradā*.

```
57 sphuret cong.] sphurat BE.
58 sarva° E] sarvaṃ B.
59 evaika E] evaka B.
60 sā na saṃvittiviśrāntyā B] mānasaṃ vetti viśrāntyā E.
61 kaṭhinaṃ E] kaṭhina° B.
62 ca E] deest in B (la lacuna è segnata da 3 punti).
63 'viśeṣataḥ cong.] viśeṣakaḥ BE.
64 raktimān cong.] śaktimān BE.
65 'dhunaivaite E| 'dhunaivete B.
66 °vidyamaraktayaḥ cong.] vidyaraktayaḥ B; vidyā saraktayaḥ E.
67 smṛtā cong.] spṛhā BE.
```

aprakāśāmśagalanam⁶⁸ prakāśasya sphutā sthitih l prakāśadarpane bhāvadarśanam⁶⁹ tadabhedatah⁷⁰ || 15 || bhāvānām bhāsanam śuddhah prakāśa iti pañcadhā | vidyātattvād ā śivāntam⁷¹ tadabhinnah parah śivah || 16 || upadeśyatayā⁷² so 'pi syād avacchedabhāgatah⁷³ l astātrimsam param dhāma yatredam visvakam sphuret⁷⁴ || 17 || pratyekam api bhāvasya⁷⁵ yo bhedo jñātṛbhedataḥ l yathā ghatam vedmi tathā mayā jñātam śivena vā | 18 || ity evam svātmanah sarvam⁷⁶ antah pasyan svasamvidā galitāśesabhedāmśo bhairavībhāvam⁷⁷ aśnute || 19 || iyad yad uktam tat ko'pi svayam evāvabudhyate l kaścid gurūpadeśena śāstrād vātha dvayāt trayāt || 20 || guros tv abhyastavijnano diksaya sa vimucyate | [B (p. 8)] dīkṣā ca sāmayī nāma mantratādātmyadāyinī || 21 || caryākramena dehānte samyaksamayapālanāt l sā ca sarvādhvasampūrnamāntrasamvidabhedinā⁷⁸ || 22 || [E p. 9] gurunānugrahadhiyā śisye yad avalokanam | pautrikī sā punaś caryāmātrena⁷⁹ prāyane yayā⁸⁰ || 23 || param śivatvam abhyeti vināpi jñānayogatah l

3.16cd-17: i versi sono citati in MAMP *ad* st. 26 (p. 70), dove sono introdotti con le parole *yad uktaṃ śrītantravaṭadhānikāyāṃ*.

3.19d: *bhairavībhāvam aśnute*: un'espressione simile ricorre nel verso conclusivo del sesto capitolo del TS (p. 61): *bhairavībhāvam eti* (cit. anche in TU 6, p. 170) e in un verso del TĀ: *abhyeti bhairavībhāvam* (3.271c). Cf. anche TĀ 2.39c, 3.271b, 28.200b.

3.22cd-23ab: i versi sono citati in MAMP *ad* st. 67 (p. 176), dove sono introdotti con le parole *yad āhuh*.

```
^{68}aprakāśāṃśa° E ] aprakāṃśaśa° B \bullet°galanaṃ cong. ] °galane BE.
```

⁶⁹ bhāva° E] bhāve B.

⁷⁰ tad abhedatah E] deest in B (la lacuna è segnata da 16 puntini).

⁷¹ vidyātattvād ā śivāntaṃ BE] ṣaṭṭriṃśattattvaparyāyas MAMP, p. 70.

⁷² upadeśyatayā E MAMP] upadeśatayā B.

⁷³ °bhāgataḥ E MAMP] °bhāvataḥ B.

⁷⁴ sphuret MAMP] sphurat BE.

⁷⁵ bhāvasya BE_{ka}] tattvasya E_{kha}.

⁷⁶ sarvam E] sarvamm B.

⁷⁷ bhairavī° E] bhairavaṃ B.

⁷⁸ °māntra° E] °mātra° B MAMP ◆ °abhedinā MAMP] °abheditā BE.

⁷⁹ caryā° E] cāryā° B.

 $^{^{80}}$ $yay\bar{a} \to 1$ $yath\bar{a} \to 1$ (la sillaba ya, tuttavia, non è chiarissima: è attraversata nel mezzo da una linea).

sā ca kramāt kramam śisyaciteh⁸¹ śivaniyojanam || 24 || atikramya tu⁸² şattrimśadantam adhvānam ādarāt l sāsvasthe prāptamṛtyau vā mrte dūrastha eva vā || 25 || gurvantevāsitadbandhumukhotthāc chaktipātatah l sthāvaresv atha dīksā hi paśusv api nirūpitā || 26 || te tu na jñānahīnatvāt⁸³ sādhakā guravo 'pi vā l samastajñānasambhārapūrnasvātmavikāsatah || 27 || vāñchan sādhakatām neyo niskāmas tu gurūttamah l sarvasampūrnakrtyasya svātmārthe 'nabhilāsinah || 28 || pāriśesyāt parārthaiya hy anapāyā⁸⁴ kriveśayat l nityam naimittikam caiva guruh samayiputrake⁸⁵ || 29 || dvaye 'py upadiśed ādyah svayam nityam upācaret | [B (p. 9)] naimittikam guruh kuryāt tac ca parvadinārcanam⁸⁶ || 30 || yatra siddhāś ca khecaryah⁸⁷ samketam cakrire purā |⁸⁸ śaktitadvadabhedena svānandātmakavastuni || 31 || tadrasāsāradhātūtthā kriyā mukhyo vidhis tv ayam l pavitrakavidhiś cānyo yah samagram prapūrayet || 32 || naimittikam mukhyakalpam sarvathā samupācaret | māsi māsy atha varse vā janmamadhye 'tha vā punah || 33 || mukhyena vidhināvṛttes⁸⁹ tarhi caryā na⁹⁰ pūritā! apūrnacaryāyogena caryāpāyaikabhuktikah⁹¹ || 34 || [E p. 10] muktau⁹² vighnam vrajet tasmāt sarvathā pūrayed vidhim l kaścid īśecchayā⁹³ samyaganāśvasto 'pi⁹⁴ cetasā || 35 ||

3.35cd-37ab: i versi sono citati in TĀV *ad* TĀ 13.120cd-121ab (vol. 8, p. 81), dove sono introdotti con le parole *yad uktam anenaivānyatra*.

```
81 °citeḥ E ] °cetaḥ B.
82 atikramya tu E ] anatikramya B.
83 na jñānahīnatvāt E ] jñānahetutvāt B.
84 anapāyā E ] anapāya B.
85 samayiputrake E ] samayaputrake B.
86 parva° E ] parvā° B.
87 khecaryaḥ E<sub>kha</sub> ] ye cāryāḥ BE<sub>ka</sub>.
88 In B ed E seguono i versi 32cd-33ab.
89 vidhināvṛttes cong. ] vidhināvṛttis BE.
90 na E ] nu B.
91 °bhuktikaḥ cong. ] °muktikaḥ BE.
92 muktau cong. ] mukto BE.
93 kaścid īśecchayā BE ] kaścit tv īśecchayā TĀV.
```

nindann eva⁹⁵ bhajaṃś⁹⁶ caryāṃ sa tirohita⁹⁷ ucyate | nindyamānamahāmantravidyācaryādikopajam⁹⁸ || 36 || pāpma taṃ⁹⁹ pātayed¹⁰⁰ ghore yātanādhāmni sarvathā | kasyāpi tu tirobhūtavṛtter api punar nijam || 37 || hṛdayaṃ saṃyagāśvāsād avighnaṃ śivatāṃ vrajet | evaṃ dhīprāṇasaṃbandhād āntarād¹⁰¹ bāhyato 'pi ca || 38 || caryayā yaḥ samāveśaḥ sa ihāṇava ucyate | tasmin rūḍhaḥ¹⁰² samabhyeti śāktam asmāc ca śāṃbhavam || 39 || tataḥ paraṃ pūrṇasattāṃ¹⁰³ pararūḍhas tu na tyajet | ulkāhasto yathā kaścit prāpyam ādāya¹⁰⁴ tāṃ tyajet || 40 || jñānena jñeyam¹⁰⁵ ālokya tathā¹⁰⁶ jñānaṃ tyajed iti¹⁰⁷ | uktaṃ śrīkālapādādau jñāne naṣṭe na tat sadā | jñaptisādhanam evoktaṃ na jñeyaṃ¹⁰⁸ paramaṃ padam || 41 || eṣābhinavaguptena racitā tantradhānikā | hṛdbhūmau yasya rūḍhā sa [B (p. 10)] śivakalpamahīruhaḥ || 42 ||

iti śrīmadabhinavaguptācāryaviśeṣaviracitāyām
 109 tantravaṭadhānikāyām tṛtīyam āhnikam \parallel

samāptā 110 ceyam tantravaṭadhānikā \parallel

3.40cd-41ab: i versi corrispondono a STKĀ 23.5 (p. 149). Sono citati anche in ŚRS (st. 77, p. 98) con attribuzione allo *Svāyaṃbhuvatantra* (non compaiono nel *vidyāpāda* pubblicato da P-S. Filliozat).

```
95 eva E TĀV ] evaṃ B.
96 bhajaṃś BE ] bhajec TĀV.
97 tirohita E TĀV ] tirohata B.
98 nindyamāna° TĀV ] nindyamāne BE.
99 pāpma taṃ TĀV ] pāpmaiṣāṃ BE.
100 pātayed E TĀV ] patayed B.
101 āntarād E ] antarād B.
102 rūḍhaḥ E ] rūḍhe B.
103 pūrṇasattāṃ cong. ] pūrvasattāṃ BE.
104 kaścit prāpyam ādāya BE | kaścid dravyam ālokya STKĀ ŚRS.
105 jñēyam E STKĀ ŚRS ] jñānam B.
106 tathā BE STKĀ ] paścāj ŚRS.
107 tyajed iti BE ] parityajet STKĀ ŚRS.
108 jñēyaṃ E<sub>kha</sub> ] jñānaṃ BE<sub>ka</sub>.
109 °abhinavaguptācāryavišeṣa° E ] °abhinavagupta° B.
110 samāptā E ] samāptaṃ B.
```

TRADUZIONE

Capitolo primo

- 1. Dopo essermi inchinato al maestro, il Signore, io, Abhinavagupta, compongo il *Seme di Ficus indica dei buoni Tantra*, per vivificare le mie potenze.
- 2. La nescienza è la causa del legame¹¹¹. Il legame infatti è la trasmigrazione e questa deriva dalla convinzione (*niścaya*) che il corpo [il soffio vitale] ecc., che sono conoscibili, siano il proprio sé.
- 3. "Io compio delle buone azioni e quindi godrò dei cieli ecc.". Colui che, in virtù dell'identificazione col corpo, dovesse pensare tali cose, rinascerà nei cieli o negli inferi ecc.
- 4-5. E perciò, una volta che sia venuta meno questa convinzione che il nostro sé sia il corpo ecc. che non è il sé [lo *yogin*] può [chiaramente] vedere come questo corpo ecc., sebbene qui presente, non sia il sé, così come un vaso o altro. Per costui, una volta che il corpo si è dissolto grazie alla sparizione delle precedenti impressioni latenti (*saṃskāra*), non essendoci più per lui impressioni latenti convenienti a un'altra realtà, come potrebbe il corpo continuare a sussistere?
- 6. Costui, però, anche in mancanza del corpo potrebbe pensare che il sé si identifichi con il soffio vitale, con la mente e con il vuoto, rimanendo in lui delle impressioni latenti riguardo a quelle realtà.
- 7. Tuttavia, allorché viene dissolto anche [questo pensiero] nei riguardi del soffio vitale ecc., la realtà del sé (ātmatattva) risplende senza limitazione alcuna, in tutta la sua chiarezza.
- 8. Poiché ha una natura priva di limitazioni si dice che tale [realtà] non è conoscibile. Ciò che è conoscibile è insenziente, poiché è limitato; la sua luce dipende da un'altra realtà.
- 9. Poiché è essenziato unicamente di luce propria, poiché risplende nella forma di [tutte le] cose che esistono e poiché, sebbene si presenti

¹¹¹ Il concetto ricorre anche nel TS: iha jñānam mokṣakāraṇam bandhanimittasyājñānasya virodhakatvāt (p. 2); ajñānam kila bandhahetur uditaḥ śāstre (p. 5, cit. anche in TU l, p. 159) e in altre opere śaiva come il Sarvācāra[tantra]: ajñānād badhyate lokas tataḥ sṛṣṭiś ca saṃḥṛtiḥ (cit. in ŚSV, p. 5), il Sarvajñabhairava[tantra]: nānyatra gamanam sthānam mokṣo 'sti surasundari | ajñānagranthibhedo yaḥ sa mokṣa iti kathyate || (cit. in SP, p. 6, e parafrasato da Abhinavagupta nel PS, st. 60) e la ŚSV 1.2 (si veda TĀ 1.26-30 e Torella 1999: 56-57). Cf. anche TĀ 1.22 e MVUT 1.23cd: malam ajñānam icchanti saṃsārāṅkurakāranam (cit. in ŚSV, p. 5, c TĀ 1.23, 9.120-121ab).

così, rimane [tuttavia] libero, ecco che Śiva è tradizionalmente detto il possessore della potenza (śaktimān).

- 10. Egli è immanente in tutte le cose, trascende tutti i cammini (*adhvan*), è autonomo, è il Signore supremo; l'universo infinito che gli appartiene è illuminato in virtù della sua potenza.
- 11. Egli soltanto è liberato secondo verità, poiché è privo di ogni limitazione. Gli altri non sono davvero liberati, perché in essi permangono, sia pure in parte, delle limitazioni.
- 12. Perciò, sino al momento in cui tutto l'insieme del conoscibile non è percepito come tale ci sarà sempre la convinzione che la natura del proprio sé risieda in qualche singola parte del conoscibile¹¹².
- 13-14. Quando invece la somma dei principi che va dalla terra fino a Śiva diventa realtà conoscibile limitata e si manifesta tutta raccolta in se stessa (*ananyonyātmaka*)¹¹³, allora quello che in relazione a un insieme tanto vasto di realtà conoscibili ne diviene il principio conoscitore è il [principio] supremo, Benigno, che appare privo di delimitazioni.
- 15. Esso è luminoso (*prakāśa*), perché è [l'unico vero] soggetto conoscitore, e non certo l'altro [cioè il soggetto conoscitore limitato], poiché appartiene al conoscibile. Il suo essere una realtà conoscibile si deve alla [sua] limitazione, e questa, per esistere, richiede un elemento limitante.
- 16. Così, dal principio terra fino a Śiva, quello, ovvero l'"altro", non è il soggetto conoscitore. Proprio perché non è [il vero] soggetto conoscitore è "altro" e si presenta [come se fosse] essenziato di non-luce (aprakāśa)¹¹⁴.

 $^{^{112}}$ Si veda TĀ 1.32 e sotto st. 1.36 e nota.

l'inisieme dei principi, descritto dal punto di vista della realtà ultima, appare, per così dire, chiuso nella polarità *vedya*, ovvero non presenta al suo interno alcun *vedaka*. Anche i Grandi Signori dei Mantra (*mantramaheśvara*), la categoria più alta tra i soggetti conoscitori limitati, sono diventati realtà conoscibile (*tasmin vijñeyatām prāpte*: TĀ 10.112c) e "risplende, come soggetto, Śiva, il supremo, autoluminoso, che manifesta l'intero conoscibile in identità con se stesso" (trad. Gnoli 1999: 256; *svaprakāśaḥ paraḥ śivaḥ ll pramātā svakatādātmyabhāsitākhilavedyakaḥ*: TĀ10.13ab). Cf. anche TS 9 (p. 98).

Solo il vero soggetto conoscitore, Siva, è autoluminoso; gli altri conoscitori, i soggetti conoscitori limitati, appartengono al conoscibile, la loro luce dipende da Siva. Cf. TÄ 10.113cd-117.

- 17ab. [Ma in verità] una realtà priva di luce non esiste¹¹⁵. L'esistenza stessa (*sattā*), infatti, è luminosità (*prākāśya*)¹¹⁶.
- 17cd. E perciò, poiché [il soggetto conoscente limitato] è privo di luce, un'esistenza (sattā) autonoma non gli si confà.
- 18. Poiché la sua luce è dipendente, egli possiede un'esistenza dipendente. Una luce limitata (*pariccheda = paricchinna*) corrisponde a un'esistenza dello stesso tipo (*tattulya*).
- 19. E dunque, se è dipendente dalla luce, l'esistenza in lui si estende a tutti i tempi. In verità è da intendersi luce solo ciò che è privo di delimitazioni.
- 20. In questa luce, [tutte] le forme di esistenza ($bh\bar{a}va$) risplendono circoscritte dalle proprie limitazioni, alimentate nei loro vari aspetti [proprio] in virtù della libertà della luce.
- 21. Come esse si manifestano, così appaiono convenienti a loro i soggetti che le illuminano, dagli animali agli dèi.
- 22. Anche se, in quanto soggetti illuminanti [delle varie forme di esistenza], sono chiaramente identici a Śiva, essi sono conoscibili l'un l'altro, e questa limitazione esiste di necessità.
- 23. Vi è anche una condizione di non luce; le anime imprigionate (paśu) che sono pervenute a uno stato di illuminabilità da parte della luce vengono ad esistere in virtù della potenza propria di Śiva.
- 24. Esse hanno una parte di limitazione, nel senso che la pura (*sphuṭa*) autonoma luce, poiché è dotata di una natura propria molteplice, assume l'aspetto del corpo, del soffio vitale ecc.
- 25. In base agli svariati aspetti del corpo ecc. si ha la condizione di divinità, animale o uomo. Un'ulteriore varietà determina qui [in questa condizione] la natura di Caitra, Maitra ecc.
- 26. Come poi si manifestano le anime imprigionate, ecco che talune di esse riescono a sopprimere questo loro piano di non luce, ovvero l'identità col corpo e col soffio vitale.
- 27. Costoro sono i risvegliati (*prabuddha*), i signori, i liberati in vita, i grandi *ṛṣi*. In base alla loro maggiore o minore eccellenza sono maestri o discepoli.

¹¹⁵ Il concetto è molto importante. La sua giustificazione logica è discussa nel cap. 1.5 delle ĪPK di Utpaladeva e in particolare nelle stanze 2 e 3. Si veda Torella 1994: 19, 111-112. Cf. anche Torella 1987: 157-8. Cf. Pandey 1954: 55-59 e ĪPVV, vol. 2, pp. 68-81.

¹¹⁶ "La vera, suprema natura [essenza] del conoscibile è infatti Siva, materiato di luce, ché ciò che non ha come natura la luce non può essere né illuminabile né reale" (TĀ 1.52, trad. Gnoli 1999: 11).

- 28-29. Quindi, in conclusione, l'emissione consiste nello stato di chi fruisce della differenziazione. Il mantenimento è la permanenza di questa condizione. Il riassorbimento è uno stato di sua parziale immersione. La grazia è la dissoluzione dello stato di non luce e una ferma adesione ai mezzi che consentono ciò. L'oscurazione è l'osservanza di questi mezzi e nello stesso tempo il disprezzarli nel proprio intimo¹¹⁷.
- 30. Quando Parameśvara risplende, manifestando tali cinque azioni, la sua natura coscienziale prende allora il nome di "signoria".
- 31. La distruzione poi delle parti di non luce per qualcuno avviene senza mezzi, per qualcun altro mediante vari mezzi a partire dalla purificazione¹¹⁸.

32ab. E così, la condizione di soggetto conoscitore corrisponde allo stato di liberazione dal legame, che deriva dalla natura della realtà conoscibile.

32cd-34ab. Perciò, di questo tutto, per quanto esteso, il sé [limitato] è la luce. Superiore a esso è il sé di tutte le cose, separato da tutte le cose, libero, dotato di tutte le potenze, pieno di tutte le cose, una luce illimitata, ovvero il Bhairava, l'identità col quale coincide con la liberazione suprema, priva di ulteriori rinascite.

34cd. Le altre manifestazioni attinenti alla mente, al soffio vitale e al vuoto, soggiacciono a nascita e a morte.

- 35. Il vuoto, la mente e il soffio vitale [infatti] nascono e si dissolvono. La loro stabilità si dà solo in riferimento al corpo, non secondo realtà.
- 36. Perciò, fintanto che permanga la convinzione che la condizione del nostro proprio sé si identifica con un principio compreso nei trentasei che sono parti del conoscibile, la liberazione potrà darsi solo fino a quel principio e la rinascita concernerà solo principi superiori¹¹⁹.
- 37. Quando invece risplende il supremo fulgore che trascende tutte le parziali manifestazioni del conoscibile, allora e allora soltanto, uno, ormai liberato, viene detto "Bhairava supremo" 120.

¹¹⁷ Cf. TS 11 (p. 126), TU 8 (p. 176) e sotto, st. 3.35cd-36ab.

 $^{^{118}}$ Vi è qui probabilmente un riferimento alla purificazione del pensiero differenziato (*vikalpasaṃskriyā*), che fa parte del mezzo potenziato (*śāktopāya*) e che è discussa in TĀ 4.2.12, TS 4 e TU 4 e accennata sotto (stt. 2.6-7).

¹¹⁹ A tal proposito si legge nel TU: *apūrņe hi jñāne yāvaty eva samyagjñānaṃ tāvatī vimuktis tāvati jñeyībhute tāvaduttīrṇapramātṛtvāvabhāsāt* (p. 159). Si veda anche sopra st. 1.12.

Oppure, leggendo con E_{kha} parameśvaraḥ in luogo di paramaḥ smṛtaḥ, si potrebbe tradurre: "Quando invece si ha un fulgore che trascende ogni parte del conoscibile, allora, libero, risplende unicamente Bhairava, il Signore supremo".

Capitolo secondo

- 1. "Śiva non risplende attraverso i mezzi; [bensì] sono questi che risplendono grazie a Lui. Io stesso, autoluminoso, mi manifesto essenziato di tutto".
- 2. Avendo udito questa frase dal maestro alcuni si convincono immediatamente [della propria natura divina]. Senza bisogno di un ulteriore accertamento, risplendono essenziati di coscienza.
- 3. "Allo stesso modo che dei vasi, ad esempio, si riflettono in uno specchio come altri [da esso] e mischiati [con esso a un tempo], la condizione degli esseri che si riflettono nella coscienza appare multiforme.
- 4. Mentre però lo specchio, poiché insenziente, non si manifesta come libero, [la coscienza], perché essenziata dalla luce dell'Io, si manifesta come libera¹²¹."
- 5. Così, dopo aver udito queste parole dal maestro, attraverso una loro graduale meditazione, una riflessione (*anusaṃdhāna*)¹²² via via ripetuta, qualcuno raggiunge la condizione di Śiva.
- 6-7. "Io non mi identifico col corpo"; "Io non sono dipendente dal *karman*"; "Io non ho maculazione"; "Io non sono spinto da altri"¹²³. Purificando [in tal modo] il [proprio] pensiero discorsivo che di per sé è contrario a questi [pensieri]¹²⁴ e conducendolo nella condizione della vera e vivida sapienza (*spaṣṭavidyā*), qualcuno, fortunato, entra in uno stato di compenetrazione (samāveśa)¹²⁵ grazie alle parole del venerabile maestro.
- 8. [Lo yogin] interiorizzi la triade autoluminosa di soggetto conoscitore, [conoscenza e conoscibile,] la quale è essenziata di tutte le cose, e la contempli presente nella sede beatifica del cuore.
- 9. Contempli come il principio onnipervadente, il Signore della ruota i cui raggi sono le dodici grandi potenze, esca nella realtà esterna attraverso i canali eterei (*vyoman*), somministrando la creazione [e] il mantenimento.

 $^{^{121}}$ Cf. bodhaḥ [...] svaprakāśaḥ svatantraś ca l no mukuras tathā tu (TU, p. 164). Cf. anche TS, p. 19.

¹²² Per altri usi del termine *anusamdhāna* si veda Torella 1994: 178, nota 11.

 $^{^{123}}$ Un commento breve ma chiaro a queste quattro affermazioni si può leggere nel quarto capitolo del TU (pp. 165-167).

¹²⁴ Intendo così le parole *kiṃ tv etadviparītam*, che tuttavia, potrebbero forse essere spiegate come un'espressione rafforzativa: "Bensì, tutt'al contrario di ciò: [io sono libero, immacolato ecc.]!".

¹²⁵ Sul termine samāveša cf. Torella 1994: XXXII-XXXIV.

- 10. Dopo di che, faccia riposare nel [proprio] sé l'insieme di tutte le cose, interne ed esterne, [da lui] divorate. In tal modo, attraverso il ripetuto esercizio [di questa] contemplazione si avrà la manifestazione (prathā) del Sé.
- 11. Dapprima 1) il soffio vitale è essenziato di coscienza; quindi 2) diviene chiaramente percepibile, 3) il conoscibile si riempie di lui, e 4) esso ottiene una graduale unità [col conoscibile].
- 12. [A questo punto] 5) può iniziare a dissolvere (samjihīrṣeta) il [conoscibile e], attraverso il riassorbimento, 6) può condurlo a una condizione di pienezza (pūrṇatā). [Il soffio vitale, infine,] 7) unifica tutto ciò [ovvero i sei stati di beatitudine], per cui si hanno le sette fasi di riposo¹²⁶.
- 13. [I sette riposi] divengono ventuno in base ai [tre aspetti:] "dischiudentesi" (*unmiṣattā*), "dischiuso" (*unmiṣitatā*) e "unito" (*saṃghaṭ-ṭa*). [In ciascuno] vi sono poi cinque [momenti], cioè beatitudine, salto, tremore, sonno e vibrazione ¹²⁷.

14ab. In virtù [dunque] dei diversi [momenti] di penetrazione via via più intensi, essi diventano qui centocinque¹²⁸.

- 14cd-16. In base alla tradizione spirituale del piano etereo della beatitudine del cuore della *yoginī*, ovvero in virtù dell'identità coi tre *liṅga*: immanifesto, manifesto e manifesto-immanifesto, si aggiunge a questi [centocinque] (*tatra*) anche la triade principale¹²⁹. I semi di creazione e dissoluzione¹³⁰ risiedono nella bocca del glorioso maestro e si identificano con la suprema forza dei mantra¹³¹, compenetrata dai centotto [momenti suddetti], poiché i mantra stanno nel cammino del soffio vitale.
- 17. Così, penetrando all'interno [della coscienza] attraverso la mente, il soffio vitale e l'unione, [il devoto] ottiene la suprema sede divina attraverso [il mezzo] minimale [senza i mezzi potenziati]¹³².

¹²⁶ La stessa sequenza è descritta nel TU: tatra svabhāve pūrvaṃ bodhātmani ākrāntyā prāṇas tiṣṭhati | tato 'sau prāṇa ullasati | meyaṃ pūrayati | tatraikībhavati | meyam upasaṃhartum ārabhate | saṃhṛtya pūrṇībhavati | ṣaḍ etā ānandabhūmīr anusaṃdhatta iti sapta viśrāntayaḥ (cap. 5, pp. 168, l. 9 - 169, l. 1).

¹²⁷ Cf. TĀ 5.100cd-112ab e Gnoli 1990: 110-111.

 $^{^{128}}$ 21 × 5 = 105. Su tutto ciò si veda TS 5 (pp. 38-41; Gnoli 1990: 109-111), TU 5 (pp. 168-169; Sferra 1999: 119) e Gnoli 1999: 118, nota 5. Per altri riferimenti si veda sopra p. 750. La serie dei termini "beatitudine", "soprassalto", "tremore", "sonno" e "vibrazione" ricorre anche nei testi buddhisti del Kālacakra. Si veda, ad esempio, $Laghuk\bar{a}lacakratantra$ 3.124 e VP (vol. 2, p. 109).

¹²⁹ Cf. TĀ 5.112cd-124.

¹³⁰ I due mantra *sauh* e *khphrem* (cf. TĀ 4.186cd-193, 5.74-78).

¹³¹ Sulla forza dei mantra (*mantravīrya*) cf. TĀ 4.181cd-193.

¹³² Cf. TÃ 1.149, 164-166 e anche 5 passim.

- 18. In conclusione, dopo aver ottenuto dal maestro questa triplice suprema compenetrazione¹³³, il saggio adori il maestro donandogli tutti i propri beni, [persino il proprio] corpo¹³⁴.
- 19. Non lo faccia inquietare, non trasgredisca alcuna delle sue parole, esegua senza esitazione ogni suo comando e così la [sua] conoscenza diverrà salda.

Capitolo terzo

- 1. Così è stato detto in che modo si verifica questa realtà interiore che conferisce l'identità con Śiva. Ora verrà esposta quella esteriore.
- 2. La differenza esteriore, sebbene unica, è chiaramente di due tipi, in base alle azioni e in base ai corpi: la prima dipende dal tempo, la seconda dallo spazio¹³⁵.
- 3. L'azione corrisponde al movimento del proprio sé; da essa procede il *prāṇa*. La varietà del tempo dipende da esso [*prāṇa*]¹³⁶, e dunque non è qualcosa che si aggiunge al movimento della coscienza (*saṃvitspanda*) [ma è una manifestazione di questo movimento stesso].
- 4. La coscienza si presenta ora in forma di vaso ora nella sua natura coscienziale (*cit*) e tale suo ondeggiare è l'espressione della sua stessa potenza. In modo del tutto analogo si svolge questo vario succedersi di creazioni e dissoluzioni.
- 5. Il tempo con tutte le sue varietà, formato dalla molteplicità delle azioni, del sogno, delle ideazioni e di quella speciale manifestazione che è $m\bar{a}y\bar{a}$ ($m\bar{a}y\bar{a}m\acute{s}a$), altro non è che tale unico movimento del $sams\bar{a}ra$.
- 6. Le quattro uova l'uovo della terra¹³⁷, della Natura (*prakṛti*), di *māyā* (*vaiśvam*) e della potenza si manifestano costituite da diversi luoghi, mondi e principi.

¹³³ Ovvero, fa compenetrazione divina, potenziata e minimale.

¹³⁴ Un'espressione simile ricorre in TĀ 28.428cd, TS 15 (pp. 154-155), 20 (p. 191), TU 10 (p. 187).

¹³⁵ Cf. TĀ 6, 8; TS 6-7; TU 6.

¹³⁶ Il concetto viene esposto anche nella parte finale del sesto capitolo del TS (p. 61) e nei versi in apabhramáa conclusivi e riassuntivi del capitolo: *pāṇabbhantarammi pariṇiṭ-thau saalau kālapasaru* (*chāyā*: *prāṇābhyantare pariniṣṭhitaṃ sakalaṃ kālaprasaraṃ*) (TS, p. 62, cit. in TU 6).

¹³⁷ Nel TS (cap. 7) e nel TU (p. 171) l'uovo della terra (*pārthivam aṇḍam*) è chiamato uovo di Brahmā (*brahmāṇḍam*). Entrambe le denominazioni ricorrono nel TĀ (cf. ad es. 4.133d e 6.170). Nel TS, in particolare, si specifica: *prthivītattvam śatakotipravistīrṇaṃ*

- 7. [Perciò,] avendo interiorizzato dentro di me e di me soltanto la differenziazione costituita da tutti i tempi e da tutti gli spazi, grazie alla conoscenza che ne deriva: "Io soltanto esisto; [tutto è una mia manifestazione]", si ha lo stato di liberazione.
- 8. In effetti, la multiforme realtà esterna, per quanto grande, è essenziata di coscienza (*saṃvit*) poiché non è diversa dai trentasei princìpi e questi non esistono senza un riposo nella coscienza.
- 9-10. I cinque diversi elementi grossi sono rispettivamente pesante (= terra), fluido (= acqua), caldo (= fuoco), tangibile (= vento) e dotato di spaziosità (= etere)¹³⁸; gli elementi sottili (*tanmātra*) sono le loro qualità intese in senso generico: odore, sapore, colore, contatto e suono. L'elemento percettore di queste [qualità] sono i sensi, che si presentano secondo cinque modalità e nascono dalla potenza di conoscenza.
- 11. C'è poi la pentade dei sensi di azione che nasce dalla potenza d'azione, e quindi la triade dei sensi interni: *buddhi, manas* e *ahamkāra*¹³⁹.
- 12. Il corpo indistinto (*abhinna*) sin dal principio di tutto l'insieme del conoscibile è la *prakṛti* (*pradhāna*). Tutto il conoscibile è insenziente. L'elemento che lo percepisce è il *puruṣa*.
- 13-14. Esso è essenziato di luce e non luce allo stesso tempo ed è fornito di sei corazze. [Infatti,] 1) agisce parzialmente, 2) conosce proprio questo [oggetto]¹⁴⁰, 3) prova qui attaccamento ed 4) è costretto alla tal cosa, 5) proprio in questo momento. Si hanno dunque la Forza ($kal\bar{a}$), la Sapienza impura ($vidy\bar{a}$), l'Attaccamento ($r\bar{a}ga$), la Necessità (yama) e il Tempo ($k\bar{a}la$). Di tutti i princìpi, poi, 6) lo stato di pienezza è per tradizione la Notte (= $m\bar{a}y\bar{a}$)¹⁴¹.
- 15-16. La distruzione delle parti di non-luce (= śuddhavidyā), l'affermarsi della luce (= īśvara), la visione delle cose nello specchio della luce non

brahmāṇḍagolakarūpam I tasya antaḥ kālāgnir narakāḥ pātālāni pṛthivī svargo yāvad brahmaloka iti (p. 64).

¹³⁸ Nel TU si legge più chiaramente: dehe yat kaṭhinaṃ tad dharā | yat sravaṃ tad āpaḥ | yad uṣṇaṃ tat tejaḥ | yat spandanaṃ tan marut | yat sāvakāśaṃ tan nabhaḥ (p. 172).

139 La traduzione non è letterale. I tre termini samkalpa, niścaya e māna indicano letteralmente 1) ideazione, immaginazione o determinazione (saṃkalpa), 2) accertamento o certezza (niścaya) e 3) presunzione (māna).

¹⁴⁰ Ovvero un oggetto specifico e particolare.

 141 Māyā è la causa primaria di tutto l'insieme del conoscibile. L'epiteto di "notte" per $m\bar{a}y\bar{a}$ è frequente e ricorre più volte anche nel TĀ (cf. ad es. 9.151b e 13.4d). Sulle "corazze" ($ka\bar{n}cuka$) si veda Torella 1998.

differenziatamente da essa (= $sad\bar{a}siva$), l'illuminazione delle cose (= saki) e la luce nella sua purezza (= siva)¹⁴². In questi cinque modi si presentano i principi che vanno dalla Sapienza fino a Siva. Indiviso da essi c'è lo Siva supremo.

- 17. Nella misura in cui diviene oggetto di insegnamento, anch'esso, a causa della conseguente limitazione, si presenta come il trentottesimo principio, la luce suprema (*paraṃ dhāma*)¹⁴³ in cui questo universo risplende¹⁴⁴.
- 18. La diversità di ogni cosa, singolarmente considerata, dipende dalla diversità dei soggetti conoscitori. Così, come io conosco un vaso [nella sua natura propria], esso può essere conosciuto da me o da Śiva¹⁴⁵.
- 19. E così, [lo *yogin*,] vedendo tutte le cose all'interno di sé per mezzo della propria coscienza, ormai privo di ogni benché minima parte di differenziazione, raggiunge lo stato di Bhairava.
- 20. Tutto quello che è stato detto finora qualcuno lo intende da se stesso, qualcun altro grazie all'insegnamento del maestro oppure grazie alla scrittura o, ancora, attraverso due o tre di queste cose¹⁴⁶.
- 142 La sequenza dei principi puri descritta nelle stanze 3.15-16 costituisce un parallelo con il seguente passo del TU: yayāsya puruṣasya svarūpam prakāśayitum prārabhyate sāsya śuddhavidyā \ yasyām avasthāyām sphuṭān etān arthān svātmany abhedena paśyaty aham ete padārthā iti sāsyeśvarāvasthā \ yasyām tu tān evāsphuṭībhūtān pradhvamsamānān ivāham ete ity abhedena paśyati sāsya sadāśivāvasthā \ yayā svarūpaikībhūtāms tān asadrūpān saṃpannān paśyati sāsya śaktyavasthānāśritaśūnyātiśūnyākhyā \ yasyāṃ tu svarūpam eva śuddhaṃ bhāti sāsya śivāvasthā (cap. 7, p. 173, ll. 4-11). Cf. anche ĪPK 3.1.1-4.
 - ¹⁴³ Sul termine *dhāman* si veda Gonda 1967.
 - 144 Cf. TĀ 11.21-27.
- ¹⁴⁵ Con questa stanza si allude al tema della percepibilità (*vedyatā*, *vedyatva* ecc.), accennato nel TS 9 (pp. 95-97) e nel TU 7 (pp. 173-174) e ampiamente trattato nel TĀ (10.19-97ab) a cui si rimanda. Si veda Gnoli 1999: 245, nota 1.
- 146 II riferimento è alla concezione dei tre *pratyaya*, i tre mezzi attraverso cui si può acquistare la conoscenza: tradizione scritturale (āgama), maestro (guru) ed esperienza personale (svānubhava). Il testo base di riferimento è costituito dal verso 1.9.14ab del KĀ (śūnyam evamvidham jñeyam gurutaḥ śāstrataḥ svataḥ). A questo passo si ricollega anche Abhinavagupta: kiraṇāyām yad apy uktam gurutaḥ śāstrataḥ svataḥ | (TĀ 4.41); tena śrīkiraṇoktam yad gurutaḥ śāstrataḥ svataḥ | tripratyayam idam jñānam iti yac ca niśāṭane | tat saṃghātaviparyāsavigrahair bhāsate tathā || (TĀ 4.78cd-79); cf. anche TĀV, vol. 3, pp. 84-5. La concezione dei tre pratyaya non è esclusivamente śaiva; la ritroviamo, ad esempio, nel Bhagavadgītābhāṣya attribuito a Śaṅkara (ad 3.41), nello Yogavāsiṣṭha, dove si sottolinea la preminenza della conoscenza personale per la conoscenza del Sé (śāstrārthair budhyate nātmā guror vacanato na ca | budhyate svayam evaiṣa svabodhavaśatas tataḥ ||, Nirvāṇaprakaraṇa, Pūrvārdha 41.15) e anche in opere buddhiste: āgamāc ca svasaṃvitteḥ sadguror upadeśataḥ | (SN, p. 30). Cf. anche la VP di Puṇḍarīka (vol. 1, p. 35, lince 25-28) e la Guṇabharaṇī di Raviśrījñāna, ms. 68, Hodgson Sanskrit Collection, Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland, fol. 22v3.

21ab. Chi ha ben esercitato la sua conoscenza grazie al maestro viene liberato attraverso l'iniziazione $(d\bar{\imath}ks\bar{a})$.

21cd-22ab. La cosiddetta "iniziazione dei regolari" (samayadīkṣā) conferisce uno stato di identità coi mantra e deriva dalla corretta osservanza delle regole (samaya) grazie alle varie discipline (caryā) fino alla morte del corpo.

22cd-25ab. Lo sguardo del maestro, che è unito alla coscienza mantrica (māntrasaṃvit) ed è pieno di tutti i [sei] cammini, posto sul discepolo con l'intenzione di conferirgli la grazia è poi l'"iniziazione dei figli spirituali" (putrakadīkṣā). L'iniziazione che viene celebrata in punto di morte in virtù solo della disciplina [del maestro], grazie alla quale [l'adepto] raggiunge la suprema Śività senza il bisogno di conoscenza e yoga, consiste nell'unione graduale della mente del discepolo con Śiva, avendo superato attentamente (ādarāt) [tutto] il cammino fino al trentaseiesimo principio.

25cd-26ab. Questa [iniziazione] può conferirsi anche a un malato, a un moribondo, a un morto o a un assente, in virtù di una "caduta di potenza" richiesta da coloro che appartengono alla cerchia del maestro o dai parenti del maestro.

26cd-27ab. [Nei testi sacri] l'iniziazione è descritta anche a proposito di cose immobili o di animali. Questi però, per esser privi di conoscenza, non possono diventare né *sādhaka* né maestri.

27cd-28ab. Chi desidera [fruizioni] in virtù dello schiudersi del proprio sé, che è pieno del carico della conoscenza in tutte le sue forme, deve essere condotto allo stato di *sādhaka*¹⁴⁷; chi invece è privo di desideri sarà il maestro supremo.

28cd-29ab. Chi ha adempiuto a tutto ciò che c'era da fare e non desidera più nulla a suo vantaggio svolgerà conseguentemente l'azione [rituale] priva di ostacoli (*anapāya*) solamente per il bene altrui, così come il Signore¹⁴⁸.

29cd-30ab. Il maestro insegni le due [azioni rituali], quelle perpetue e quelle occasionali¹⁴⁹, tanto ai regolari quanto ai figli spirituali. I primi osservino i riti perpetui da se stessi¹⁵⁰.

30cd-31ab. Il maestro esegua quelli occasionali e l'adorazione dei giorni di adempimento (*parvadinārcana*), nei quali, in antico (*purā*), stabilirono di riunirsi i Siddha e le Khecarī.

¹⁴⁷ Sul *sādhaka* si veda Brunner-Lachaux 1975.

¹⁴⁸ Cf. TĀ 28.408-414.

¹⁴⁹ Abhinavagupta non parla dei riti opzionali (kāmya), cf. TĀ 26.11, TS 20 (p. 178).

¹⁵⁰ Il *sādhaka* può celebrare i riti perpetui senza l'aiuto del maestro, che è comunque indispensabile per celebrare i riti occasionali.

31cd-32ab. In relazione alla realtà (*vastu*) essenziata della propria beatitudine si svolge l'azione rituale (*kriyā*) che, grazie alla non-differenziazione della potenza e del suo possessore, si basa sull'elemento ($dh\bar{a}tu$) [costituito] dalla pioggia dei loro umori (tadrasa)¹⁵¹. Questo è il rito principale¹⁵².

32cd-33. C'è poi un altro rito, l'adorazione dei sacri cordoni (*pavitraka-vidhi*), che è capace di rendere perfetta ogni cosa¹⁵³. [L'adepto] dovrà compiere in ogni modo [questo, che è] il rito occasionale più importante, ogni mese, oppure ogni anno, o [almeno] una volta nella vita¹⁵⁴.

34-35ab. Se non si celebra questo rito principale la condotta disciplinare non viene portata a perfezione. Con una disciplina imperfetta [l'adepto] sosterrà il peso di questa manchevolezza della disciplina e andrà incontro agli ostacoli della liberazione; quindi si cerchi in ogni modo di adempiere il rito [suddetto].

35cd-36ab. Qualcuno, grazie alla volontà del Signore, anche se privo di vera fiducia, fa mostra di seguire la condotta pur disprezzandola in cuor suo; costui è detto offuscato¹⁵⁵.

151 Oppure, se si intende *tad*° come un riferimento a *svānanda*: "si basa (lett. nasce) (*utthā*) sull'elemento [costituito] dalla pioggia del succo della propria beatitudine".

152 II verso è oscuro e la traduzione è da ritenersi provvisoria. Il contesto sembrerebbe suggerire un riferimento all'anuyāga (anche detto cakrayāga o mūrtiyāga: TS 20, p. 184), descritto in TĀ 28.60cd-111 e in TS 20 (pp. 184-86; trad. pp. 215-17). In effetti, sia nel TĀ, sia nel TĀ, c pure nel TŪ, in cui viene solo brevemente accennato (p. 186), dell'anuyāga si parla subito dopo la descrizione dei giorni di adempimento e immediatamente prima della spiegazione del rito dei sacri cordoni, come in questo caso. Il pāda 32b (mukhyo vidhis tv ayam) richiama il verso 28.41cd del TĀ, dove si legge anuyāgaḥ kila mukhyaḥ sarvasminn eva karmaviniyoge; cf. anche TĀ 28.62ab, 101ab. Con le parole "La realtà essenziata della propria beatitudine" si fa forse riferimento al vaso sacrificale impiegato nel rito. Sull'anuyāga si veda la voce a cura di Raffaele Torella in H. Brunner, G. Oberhammer, A. Padoux 2000: 122-23.

Si noti che in B e in E i versi 3.31cd-32ab si trovano dopo il verso 33 ab, ma che la loro anticipazione, richiesta dall'evidenza interna del testo, non incide sul problema in questione.

153 Il rito cancella gli errori compiuti. "Il rito dei sacri cordoni, o Dea – leggiamo in un passo del *Triśirobhairavatantra* citato da Abhinavagupta nel TĀ (28.148-149) – ha come scopo quello di sanare gli uomini che hanno infranto le regole, i detrattori del maestro, delle scritture, ecc., coloro che hanno omesso di celebrare i giorni di adempimento e le congiunture con i riti fissi, occasionali, ecc., coloro che, volontariamente o involontariamente, percorrono le vie sottili del peccato" (trad. Gnoli 1999: 521).

 154 Su questo rito si veda TĀ 28.112-186ab, TS 20 (pp. 186-188), TU 9 (pp. 184, 186) c, per alcuni riferimenti, Gnoli 1999: 518, nota 1.

Oppure, leggendo samyaganāśvastena e bhajet, come nel TĀV: "Viene detto offuscato chi, per volontà del Signore, fa mostra di seguire la condotta, disprezzandola, invero, nella sua mente priva di fiducia". Si veda sopra st. 1.29.

36cd-37ab. Il peccato che nasce venendo dispregiati i grandi mantra, le $vidy\bar{a}$, la condotta ecc. farà cadere costui in un luogo di tormento assolutamente spaventoso.

37cd-38ab. Qualcuno, però, sebbene sia offuscato, avendo nuovamente riacquistato la necessaria fiducia, si immerge senza ostacoli nella condizione di Śiva.

38cd-39. In tal modo, la compenetrazione che si ha attraverso l'unione interiore con la mente o col soffio vitale oppure attraverso una pratica esteriore viene qui detta minimale¹⁵⁶. Colui che è ben radicato in essa ottiene la [compenetrazione] potenziata e grazie a essa quella divina¹⁵⁷.

40ab. Dopo di ciò, colui che ascende allo stato di perfetta pienezza non lo abbandona più¹⁵⁸.

40cd-41ab. "Come chi ha in mano una fiaccola la depone dopo aver trovato l'oggetto che cercava, così si abbandona la conoscenza dopo aver conosciuto ciò che si doveva conoscere" 158.

41 cd-42. Così è detto nel glorioso *Kālapāda* ecc. ¹⁶⁰. Una volta distrutta la conoscenza, di regola (*sadā*) si dice che non v'è più mezzo di conoscenza; né il piano supremo può essere oggetto di conoscenza.

43. Questo *Seme dei Tantra* è stato composto da Abhinavagupta. Colui nel cui cuore tale seme mette radici diviene un miracoloso albero dei desideri di Śiva.

¹⁵⁶ Sul mezzo minimale ($\bar{a}navop\bar{a}ya$) si veda MVUT 2.21 (cit. in TĀ 1.170 e ivi brevemente commentato in 1.219-232), TĀ 5, TS 5, TU 5 e sopra st. 2.8-17.

¹⁵⁷ La stessa sequenza ricorre in TĀ 34.

¹⁵⁸ Quest'ultimo piano non è più uno strumento e quindi non deve essere abbandonato.

¹⁵⁹ II concetto ricorre anche nel *Parātriṃśikātattvavivaraṇa*, p. 161 (cf. Gnoli 1985: 98), dove Abhinavagupta cita una stanza del *Mahābhārata: tyaja dharmam adharmaṃ ca ubhe satyān rte tyaja* | *ubhe satyān rte tyaktvā yena tyajasi tat tyaja* | (Sāntiparvan 12.316.40). La stessa stanza è citata insieme ad altre cinque (una delle quali corrisponde a *Vijñānabhairava* 69) anche da Advayavajra nel SN (p. 29), che le attribuisce ai *vedāntavādin*. Cf. anche Ātmabodha, st. 5: ajñānakaluṣaṃ jīvaṃ jñānābhyāsād vinirmalam | kṛtvā jñānaṃ svayaṃ naśyej jalam katakarenuvat ||.

¹⁶⁰ Si veda sopra p. 755.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Testi

	1000
В	Abhinavagupta, <i>Tantravaṭadhānikā</i> : manoscritto conservato a Berlino nella Staatsbibliothek zu Berlin, Preuss. Kulturbesitz Orientabteilung. Quattordicesima opera del codice HS. OR. 12298 (KA 1298).
Е	Editio princeps: The Tantravaṭadhānikā edited with notes by Pt. Mukund Rām Śāstrī, Kashmir Series of Texts and Studies 24, Bombay 1918.
ĪPK	Utpaladeva, <i>Īśvarapratyabhijňākārikā</i> : si veda Torella 1994.
ĪPVV	Abhinavagupta, <i>Īśvarapratyabhijñāvivṛtivimarśinī</i> , ed. by Pt. M. Kaul Shāstrī, 3 Vols., Kashmir Series of Texts and Studies 60, 62, 65, Bombay 1938, 1941, 1943.
ĪPK <i>Vṛtti</i>	Utpaladeva, <i>Īśvarapratyabhijñākārikāvṛtti</i> : si veda Torella 1994.
KĀ	Kiranāgama, testo e traduzione del Vidyāpāda a cura di M.P. Vivanti, Istituto Orientale di Napoli, Supplemento n° 3 agli Annali 35 (1975), Napoli.
MAMP	Maheśvarānanda, <i>Mahārthamañjarīparimalā: The Maharthamanjarî with the Commentary Parimala of Mahesvarananda</i> , ed. by Mahâmahopâdhyâya T. Gaṇapati Sâstrî, Trivandrum Sanskrit Scries 66, Trivandrum 1919.
MVUT	<i>Mālinīvijayottaratantra</i> , edited by M.K. Shastri, Kashmir Series of Texts and Studies 37, Bombay 1922.
PS	Abhinavagupta, <i>The Paramārthasāra. With the Commentary of Yogarāja</i> , edited by J.C. Chatterji, Kashmir Series of Texts and Studies 7, Srinagar 1916.
SN	Advayavajra (Maitrīpāda), <i>Sekanirņaya</i> , in <i>Advayavajrasamgraha</i> , ed. by B. Bhattacharyya, Gaekwad's Oriental Series 40, Baroda 1927, pp. 28-31.
SP	Utpalavaiṣṇava (Utpalācārya), <i>Spandapradīpikā</i> . In: <i>Tantrasaṅgrahaḥ</i> , vol. 1, edited by G. Kavirāja, Varanasi 1992.
ŚRS	Śrī Umāpati Śivācārya, <i>Śataratnasangraha</i> , edited with an Introduction, Translation and Explanation in English by P. Thirugnanasambandhan, University of Madras, Madras 1973.
ŚSV	Kṣemarāja, Śivasūtravimarśinī, edited by J.C. Chatterji, Kashmir Series of Texts and Studies 1, Srinagar 1911.
STKĀ	1) Sārdhatriśatikālottarāgama avec le commentaire de Bhaṭṭa Rāmakaṇṭha, édition critique par N.R. Bhatt, Institut Français d'Indologie, Pondichéry 1979. 2) Kālottarāgama (sārdhatrīśatī), edito a cura di R. Torella, Rivista degli Studi Orientali 50 (1976) 279-318.
TĀ	Abhinavagupta, <i>Tantrāloka</i> , edited by M.R. Shastri & M.K. Shastri, 12 vols., Kashmir Series of Texts and Studies 23, 28, 29, 30, 35, 36, 41, 47, 52, 57, 58, 59, Srinagar 1918-1938.
TĀV	Jayaratha, <i>Tantrālokaviveka</i> , edito in TĀ.
TS	Abhinavagupta, <i>Tantrasāra</i> , edited by M.R. Shastri, Kashmir Series of Texts and Studies 17, Srinagar 1918.
TU	Abhinavagupta, Tantroccaya, si veda R. Gnoli, R. Torella 1990.
VP	Puṇḍarīka, Vimalaprabhā: Vimalaprabhāṭīkā of Kalkin Śrīpuṇḍarīka on Śrīlaghukālacakratantrarāja by Śrīmañjuśrīyaśas, vol. 1, ed. by J. Upadhyaya, Bibliotheca Indo-Tibetica Series 11, CIHTS, Sarnath 1986; vols. 2-3, ed. by V.V. Dwivedi and S.S. Bahulkar, Rare Buddhist Text Series 12-13, CIHTS,

Sarnath 1994.

Studi e Traduzioni

- Brunner-Lachaux, H. (1975) "Le *sādhaka*, personnage oublié du śivaïsme du Sud", *Journal Asiatique* 279: 411-443.
- Brunner, H., Oberhammer G., Padoux, A. (Eds) (2000) Tāntrikābhidhānakośa I. Dictionnaire des termes techniques de la littérature hindoue tantrique. A Dictionary of Technical Terms from Hindu Tantric Literature. Wörterbuch zur Terminologie hinduistischer Tantren, Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse 681. Band, Wien.
- Filliozat, P-S. (1994) Svāyambhuvasūtrasamgrahaḥ Vidyāpādah Sadyojyotiṣkṛtaṭīkāsahitaḥ. The Tantra of Svayambhū. Vidyāpāda With the Commentary of Sadyojyoti. Edited and translated by, New Delhi.
- Gnoli, R. (1985) Il commento di Abhinavagupta alla Parātrimśikā (Parātrimśikātattvavivaranam), traduzione e testo (Serie Orientale Roma 58) Roma.
- Gnoli, R. (1990³) *Abhinavagupta. Essenza dei Tantra (Tantrasāra)*, Milano (2 voll., Torino 1960¹).
- Gnoli, R. (1998²) Abhinavagupta. Considerazioni sull'Assoluto, Milano (Torino 1965¹).
- Gnoli, R., Torella, R. (1990) "The *Tantroccaya* of Abhinavagupta". In: P. Daffinà (Ed.) *Indo Sino Tibetica. Studi in onore di Luciano Petech* ("Studi Orientali" pubblicati dal Dipartimento di Studi Orientali 9) Roma, pp. 153-89.
- Gnoli, R. (1999²) Abhinavagupta. Luce dei Tantra. Tantrāloka, Milano (Torino 1972¹).
- Gonda, J. (1967) The Meaning of the Sanskrit Term Dhāman, Amsterdam Akademy, Amsterdam.
- Pandey, K.C. (1954) Bhāskarī, Vol. III, Lucknow.
- Pandey, K.C. (1963²) Abhinavagupta. An Historical and Philosophical Study. Second edition revised and enlarged, Varanasi (Benares 1935¹).
- Pandit, B.N. (1989) History of Kashmir Śaivism, Delhi.
- Rastogi, N. (1987) Introduction to the Tantrāloka, Delhi.
- Sferra, F. (1999) "The *Tantroccaya* by Abhinavagupta. An English Translation". *Annali dell'Istituto Orientale* 59: 109-133.
- Torella, R. (1987) "Examples of the Influence of Sanskrit Grammar on Indian Philosophy", *East and West* 37: 151-164.
- Torella, R. (1994) The İśvarapratyabhijñākārikā of Utpaladeva with the author's Vṛṭṭi (Serie Orientale Roma 71) IsMEO, Roma.
- Torella, R. (1998) "The *kañcukas* in the *śaiva* and *vaisnava* Tantric Tradition: some Considerations between Theology and Grammar". In: G. Oberhammer (Ed.) *Studies in Hinduism*. Wien, pp. 55-86.
- Torella, R. (1999²) Vasugupta. Gli aforismi di Śiva. Con il commento di Kṣemarāja (Śiva-sūtravimarśinī), Milano (Roma 1979¹).